

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
17 Luglio. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,6	+ 17,9°	15°	Calma.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pom. del 16 Luglio fino alle ore 9 pom. del 17 Temperat. mass. + 22,9 Temperat. min. + 15,6.
{ » 3 pomer.	» 28 » 0,5	+ 22,4	42	O. dd.	Ser. nuv. sp.	
{ » 9 pomer.	» 28 » 0,7	+ 18,0	19	Calma.	Ser. nuv. sp.	

ROMA 18 Luglio 1848.

PARTE UFFICIALE



NOTA CIRCOLARE

DIRETTA AL CORPO DIPLOMATICO.

Dopo che la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, nell' immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta Italia, infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere far guerra in quei momenti ed in quelle circostanze; dopo che a fine degno del Suo Supremo Sacerdozio aveva spedito un Legato a Sua Maestà Sarda, ed alla Corte Austriaca; la SANTITA' SUA apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grave sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe Austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai transiti sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni Battellieri pontificii, e sequestrati Battelli pontificii, abbiano passato il Po nella notte dei 15 a' 14 corrente; ed abbiano, senza verun preventivo officio, violato l' indipendenza del Territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui SUA SANTITA' è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e inimicizia. Perchè agli abitanti di Lagoscura è stato, dal Maggiore Austriaco del 4 Reggimento Dragoni, in nome del Principe Generale di Linchtstein, fatta minaccia d' incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera, da tre punti, le truppe Austriache hanno invaso lo Stato della Santa Sede, in numero di sei in sette mila; occupati Pontelagoscura e Francolino; ed in fine si sono avanzati, nelle ore pomeridiane del giorno 14, fino alla spianata posteriore della Pontificia Fortezza di Ferrara. Quivi giunti, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante Superiore del nostro Governo in quella Provincia; al quale il Principe di Linchtstein, ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere che se quel Preside credesse opporsi, come sarebbe del suo diritto, non si asterrebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza, ognuno può conoscerlo dai termini del presente paragrafo della lettera del Principe Linchtstein, trascritto testualmente.

A Monsieur le Comte de Lovatelli,
Pro-Legat de la Ville de

Ferrara.

» D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter a me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la Citadelle, je me vois dans la nécessité de vous declarer que j'attends incessamment la reponse decisive sur ce point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but, par tous les moyens qui sont en mon pouvoir.

» Ferrare 14 Juillet à minuit.

Pei quali atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della Santa Sede, SUA SANTITA' ha già ordinato, che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte Austriaca, da comunicarsi a tutti i Governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell' indipendenza degli Stati Pontificii.

Dopo queste dichiarazioni che faccio a Vostra Eccellenza per ordine espresso della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, sono persuaso che Ella ne renderà consapevole la Sua Corte.

Ed intanto con sentimenti di distinta considerazione, mi dichiaro

Di V. E.

Roma 18 luglio 1848.

Firmato

Giovanni Card. Soglia Ceroni.

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è degnata di conferire al sig. Cav. Don Giuseppe Villanueva, Console generale Pontificio in Palermo la Croce dell' Ordine di S. Silvestro.

ALTO CONSIGLIO.

Tornata del giorno 19 Luglio 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Lettura del Rapporto della Commissione, sopra il Progetto di Armamento.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Presidente, C. E. MUZZARELLI.

Il Segretario, GUICCIOLI.

PARTE NON UFFICIALE

Gli Arcadi, giovedì 20 luglio alle ore 22 in punto, terranno nel bosco parrasio solenne Accademia di libero ingresso, per celebrare le glorie de' Santi Apo-

stoli PIETRO E PAOLO, protettori di Roma, colla prosa del Rmo P. D. Francesco Cirino, Procuratore Generale de' CC. Regolari.

NOTIZIE INTERNE

FAENZA 27 giugno.

Giovedì 22 giugno sulle ore 7 pomeridiane rientrò le patrie mura il battaglione civico di Faenza forte di oltre 700 uomini preceduto da bene accordato concerto musicale, e in pieno militar portamento, con a capo il maggiore sig. conte Raffaele Pasi. Grande fu l'entusiasmo della popolazione tutta mossa ad incontrarlo fuori Porta Imolese scortato da due distaccamenti di Civici in uniforme, dal Municipio, dallo Stato Maggiore, e dalla Ufficialità.

(Gazz. di Bologna.)

RAVENNA 14 luglio.

Iersera giunse il sig. conte Francesco Manzoni, Pro-legato di questa provincia.

Sull'albeggiare di questa mattina è arrivato il decimo di linea Napoletano, che tanto si distinse nella battaglia di Curtatone, ed oggi stesso riparte per Cervia, Cesenatico e Rimini.

Questa stessa mattina, alle 11, proveniente da Venezia sul vapore il Mocenigo, è giunto da quella città il Gen. Antonini, insieme al sig. Colonnello Pio, e 130 tra Ufficiali e soldati con bagagli. La banda civica fu a festeggiare il prode generale.

(Gazz. di Bologna.)

FERRARA 13 luglio.

PROCLAMA

Reputo a mia grande ventura, o Ferraresi, l'essere stato destinato dalla SANTITA' DI N. S. al Governo della vostra città e provincia. Se il passato può rispondere dell'avvenire, non sarà vano promettermi molto da voi, che in tempi difficilissimi avete saputo dar prova di senno politico, di coraggio dignitoso, che ha potuto segnalarvi a ragione fra tutte le città dello Stato, come ben meritevoli dell'esercizio di quella vita politica, alla quale l'ottimo Principe ha voluto richiamare i suoi Stati. Io sarò fortunato di potere insieme con voi cooperare allo sviluppo intero delle nuove istituzioni, che non conviene lasciar languire nel nascere, ma che occorre rendere grandi e forti oggi più che mai, che i tempi corrono gravi e solenni. Poniamo tutti ogni studio al pieno risorgimento del nostro paese. Non ci sconsigliamo ad ostacoli, non ci lasciamo andare ad improntitudini. Esse non affrettano, ritardano anzi lo sviluppo di ogni civile miglioramento. Un popolo che sorge a vita nuova, ha a combattere le più gravi difficoltà. È ad esso, che con verità si può dire, che ha alcuni anni di affanno e di pena a contare in servizio del pubblico bene: ma al di là della pena sta il premio; la libertà, l'indipendenza, la coscienza della propria dignità; la prosperità vera di questa nostra comune patria.

Rappresentante dell'uomo, che ha incarnata la idea liberale in Italia, accoglietemi cooperatore con voi a questa grand'opera. Voi avete diritto d'aspettarvi da me ogni aiuto, nè sarà mai per difetto di volontà che io venga meno a questa missione. Che la Magistratura Comunale, che la brava Guardia Civica, che ha fornito l'esempio di saper tutelare al di dentro l'ordine pubblico, e sostenere al di fuori



l'onore delle armi italiane, formino un insieme colla rappresentanza governativa. Il Governo che vi regge oggi, o Ferraresi, è il nostro Governo, le sue leggi sono le nostre, sono nostre le sue milizie, è il Governo che abbiamo desiderato tanti anni, e che PIO IX ha ridotto a realtà. Appoggiate adunque colla vostra forza morale il suo, e vostro rappresentante. Le sue stanze sono aperte ad ognuno di voi. Tutte le ore, tutti i giorni sono buoni per intendere i vostri bisogni, per far ragione ai vostri reclami; perchè tutte le ore devono da lui essere consacrate al maggior bene possibile di questa popolazione.

Benedica IDDIO, e PIO IX ai nostri sforzi comuni: e questa illustre città, madre di tanti illustri Italiani, sia uguale a se stessa, e fornisca nell'attuale risorgimento una nuova gloriosa pagina alla storia d'Italia.

Ferrara dal Castello li 11 luglio 1848.
Il Pro-Legato F. Conte LOVATELLI.
(Gazz. di Ferrara)

BOLOGNA 15 luglio.

Manca il corriere di Venezia e Ferrara.

Ieri alle 2 pomeridiane giunse alle porte di Ferrara un corpo di 4,500 austriaci, sotto gli ordini del Generale Principe di Lichtenstein, che si recò solo a prendere alloggio in Fortezza. Al suo arrivo il presidio austriaco del forte uscì sulla spianata, e prese possesso della porta S. Benedetto, licenziandone il picchetto Pontificio.

Richiesto da S. Ecc. il sig. Pro-legato di Ferrara il Generale austriaco delle sue intenzioni, rispose questi non chiedere che 5 mila razioni, che ottenute, le sue truppe rimase sarebbero fuor di Ferrara, come difatto accadde, avendo però accesso libero in Ferrara l'Ufficialità.

Questa notte vi fu grande movimento di carriaggi, che asportavano dalla fortezza munizioni e materiali. Corre voce che gli austriaci possano ascendere a circa 15 mila nel territorio di qua dal Po: e le loro mosse sembrano accennare al Modenese.

— La sera del 12 i Piemontesi che trovavansi a Ferrara eransi diretti a Comacchio, da dove credevasi si porterebbero sul Veneto. — Le truppe Pontificie indigene, che trovavansi a Ferrara, e che la più parte appartenevano a corpi convenzionati nel Veneto, alla prima mossa degli austriaci lasciarono quella città, e si dicono dirette a Bologna.

(Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI

PIEMONTE

TORINO 11 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 8 luglio.

Presidente. La parola è al signor Montezemolo per un'interpellanza al Ministro degli affari esteri.

Montezemolo. (alla ringhiera). Signori! Nel proponimi di fare alcuna interpellanza al Ministro degli affari esteri, io non intendo di oltrepassare quei confini che sono segnati nell'arena parlamentare dalla prudenza civile. — Io so che il Ministero si trova attualmente in condizione anormale, e che questa cresce il dovere della discrezione; io confido però, che il sig. Ministro degli affari esteri crederà utile di dire quanto basta, per rassicurare gli animi commossi violentemente riguardo ad un oggetto di grande importanza.

Corrono voci nel pubblico sorte da prima, ed ora rinforzate, che accennano a trattative di pace, le quali sarebbero per noi a prezzo di sacrifici, di virtù, d'onore, di forze. Si parla dell'abbandono della Venezia; si parla di assumere una parte del debito austriaco, si parla ancora di note collettive mandate a nome delle potenze Europee, le quali ci imporrebbero questi sacrifici.

Il sig. Ministro degli affari esteri saprà che queste voci, quantunque non avessero fondamento, che questi sospetti, queste larve che dire si voglia, sono immensamente funeste. Nei momenti in cui la nazionalità nostra si sta formando, combattendo il decisivo cimento che deve consolidarla, abbisogna che il popolo ponga tutte le sue forze morali e materiali a servizio della patria.

Se le voci sparse non hanno fondamento, io credo che il sig. Ministro degli affari esteri, dichiarandolo ufficialmente a cospetto della rappresentanza nazionale, farà cosa sommamente utile, attuterà gli animi conturbati, e farà che possano ringagliardire le forze che propugnano la causa nazionale.

Pareto Ministro degli affari esteri. Sebbene nello stato attuale del Ministero veramente non doversi dire nulla, pure siccome di quanto viene accennato non c'è niente di positivo, così mi farò coraggioso a dire quello che penso.

Quando il Re passò il Ticino, la Camera ricorda il proclama che diede, ed a questo proclama pensò sempre il Ministero, ed ha detto di volersi attenere. Non ci è mai stata trattativa; non ci è mai stata proposizione. Tuttavia, come dicemmo una volta qui in seduta, se vi fosse qualche trattativa che non trattasse della evacuazione d'Italia dallo austriaco, ognuno di noi domanderebbe la sua dimissione. Non esiste proposizione di sorta da nessuna potenza di trattare, e se vi sono alcune persone le quali hanno sparso che vi sia stata proposizione, io credo siano alcune di quelle che bramebbero fosse così; questa è una calunnia, o non pos-

sono essere che queste le quali l'abbiano sparsa. (applausi prolungati).

Montezemolo. Ringrazio il sig. Ministro della dichiarazione fatta, e non credo necessario di ringraziarlo a nome della Camera, la quale colla sue acclamazioni ha mostrato abbastanza i suoi sentimenti.

Bianchi. Pregherei che alle parole del sig. Ministro volessero far eco tutti gli altri ministri, perchè corrono voci come di parole uscite dalla bocca di alcuno dei signori Ministri.

Sclopis. Pregherei il sig. Deputato di voler indicare quale sia il Ministro che abbia dette queste parole, che furono giustamente qualificate calunnie; posso assicurare la Camera, che non le ho mai intese, e che siamo sempre stati schietti, leali e franchi nel dichiarare le nostre dissensioni avanti alla Camera, abbiamo diritto di essere creduti sulla parola del nostro collega, quando dice che dal Ministero non si conosce proposizione, o che non si tratterà, se non vi avrà per base l'evacuazione da tutta l'Italia.

(Risorgimento.)

Seduta del dì 11 luglio.

Presidenza del Prof. MERLO Vice-Presidente.

Ricotti, nella sua qualità di relatore della Commissione incaricata dell'esame dei progetti di legge, relativi ai mezzi straordinari di finanze, osserva risultare dal rendiconto presentato al ministero unitamente a questi progetti, che non dovea trovarsi in cassa al 1 di luglio più di otto milioni, e che trovandosi questa esaurita d'altronde anche da spese straordinarie non calcolate, come per esempio, dalla compera dei vapori Oronte e Mongibello, derivano per conseguenza che la urgenza della legge sia grandissima.

Il ministro delle finanze protesta che il ministero, quantunque in istato di crisi, però continua ad esistere e ad avere la responsabilità de' suoi atti; nè crede che le osservazioni dei preopinanti possano aver maggior peso quando si adduce, che il prossimo ministero possa non essere accetto alla Camera, poichè questa sotto il regime costituzionale ha molti mezzi di farlo cadere. Ciò esposto, egli conviene volentieri coi preopinanti, che debbasi discutere per la prima la legge relativa alla vendita delle rendite dello stato che sono in mano del governo. Accenna, conchiudendo, all'estrema urgenza di provvedere all'erario, perchè le spese crescono di giorno in giorno smisuratamente, e le entrate diminuiscono in modo sensibile. Di più le nuove province unite, a vece di recar momentaneamente alcun profitto, ebbero di mestieri di venire soccorse dall'erario. Rammenta infine ancora che reduce da Milano, egli ebbe da quel governo provvisorio pressantissime e stringentissime domande di danaro, il che addimstra come invece di potere più oltre mantenere la nostra armata, quel governo abbia ancora, almeno nelle circostanze attuali, degli imperiosi bisogni. (bisbiglio).

Brofferio. Io mi fo in appoggio della proposta del deputato Melana. Ecco le mie ragioni.

Una delle più gravi contingenze del sistema costituzionale è la compiuta dissoluzione del ministero. In questa contingenza noi siamo, e dobbiamo in ogni singolar modo provvedere d'uscir presto dalla dolorosa incertezza che ci sta sopra. Il Governo ha urgenza di denaro: noi abbiamo urgenza di governo; quindi non veggio altro miglior modo per avere una pronta ricostituzione del ministero che sospendere questa legge di cui il ministro ha tanta necessità! Ma avere un ministero non basta. Bisogna averlo buono, attivo, intelligente, coraggioso e soprattutto sinceramente amico della libertà.

Noi abbiamo fede che i voti della patria saranno esauditi: ma ove non fossero, come potrebbe la Camera sbarazzarsi prontamente di un mal composto ministero? Le questioni di gabinetto non sono frequenti, e noi non ne avremmo che una in tutta questa sessione. Tenga dunque sospesa la Camera questa legge di finanza, come un argomento di fiducia per i futuri ministri, ove ne sian degni, o come un'arma per liberarci d'essi, ove non sappiano meritare la pubblica confidenza. Vi è urgenza, dice il Ministro delle finanze; tanto meglio, noi rispondiamo: ciò ne fa certi che avrem presto un nuovo e patriottico ministero. (voci d'approvazione); ma si soggiunge che l'esercito ha d'uopo di pronto sussidio, di pecunia; e noi soggiungiamo che il paese ha bisogno anch'esso di prontissimi provvedimenti, e che non v'è speranza di successo per l'esercito, quando langua la patria senza liberali ordinamenti.

Apra adunque il Piemonte i suoi tesori; ma prima il potere faccia sicuro il Piemonte chiamando uomini a governarlo che abbiano meritata la sua confidenza. (applausi).

Il Regio Commissario Cibrario chiede al preopinante, se è suo parere che frattanto che stassi aspettando la composizione di un nuovo ministero; si possa desistere dal guerreggiare.

Brofferio chiede se non vi sia denaro almeno per una settimana.

Il ministro delle finanze. — L'urgenza è sopra modo pressantissima.

Brofferio. — Allora sarò costretto a dire al signor ministro che avrebbe dovuto presentare assai prima la sua legge.

Il ministro delle finanze, rispondendo particolarmente a qualche osservazione di Martinel, dice che le leggi che regolano le funzioni delle finanze, finchè non sieno abrogate, debbono seguirsi dal ministero. Asserisce quindi essersi chiusi a norma di queste leggi i conti di tutto l'anno 1846; che vennero presentati all'approvazione della Camera dei Conti, dalla quale si trovò poche volte un qualche errore negli stati presentati, poichè essi passano da prima sotto l'ispezione del controllo generale, istituzione propria soltanto al nostro Stato, che offre una sufficiente garanzia dell'esattezza dei conti finanziari; che del rimanente l'esercizio del ministro da quell'epoca in poi, non può dar verun conto, per difficoltà materiali.

Fa considerare quindi alla Camera che i bisogni

urgenti, di cui si è tanto parlato, sono evidenti e che quando uno Stato ha un'armata di 80,000 uomini in campo, il che ingrandisce la cifra delle sue spese quasi al quadruplo del suo ordinario, e che inoltre spende 25 milioni circa nella costruzione d'una strada ferrata, non si può dire, a parer suo, e nemmeno presumere che il ministro possa aver sprecato.

Jacquemond, appoggiando il ministro, aggiunge che il bisogno è urgente, e che per cacciar lo straniero non ci vogliono parole, ma uomini ed armi. Per accelerare in conseguenza la votazione della legge, egli propone la chiusura della discussione generale; e la Camera adotta.

I quattro articoli del progetto di legge vengono quindi adottati secondo il progetto della Commissione nel modo seguente:

Art. 1. Il Governo è autorizzato a procedere per via di pubblicità e concorrenza, e su partiti sigillati, all'alienazione della rendita redimibile del debito pubblico di terraferma, infraspeciata:

I. Di lire 241,351. 96 di spettanza dello Stato, iscritta sul debito redimibile creato col Regio Editto del 24 dicembre 1819, e intitolata al Dovario della Regina vedova Maria Cristina, la quale rendita verrà surrogata come all'art. 4.

II. Di lire 37,983. 87 di spettanza piena dello Stato iscritta sul debito suddetto redimibile del 1819.

III. Di lire 3500 pure di piena spettanza dello Stato, iscritta sul debito redimibile creato col R. Editto del 30 maggio 1831.

IV. Di lire 46,945. 47 iscritta sul debito redimibile creato col R. Editto del 25 dicembre 1819, di pertinenza della cassa dei fondi residui della liquidazione francese.

V. Di lire 4000 iscritta sul debito redimibile creato col R. Editto del 19 maggio 1831, pure spettante alla cassa suddetta della liquidazione francese.

2. Il prodotto di siffatta alienazione di rendite sarà versato nelle Casse dello Stato.

3. La rendita di lire 50,945. 72 appartenente, come sovra, ai fondi della liquidazione francese, sarà alienata distintamente dalle altre, e del relativo prodotto sarà tenuto conto speciale per la opportuna reintegrazione di esso alla cassa anzidetta.

4. L'annua rendita di lire 241,351. 96 del Debito Pubblico redimibile 1819, facente parte del Dovario della Regina vedova Maria Cristina, la quale viene come sopra svincolata e posta in vendita, sarà surrogata, cominciando dal primo aprile del corrente anno, con un'assegnazione sul tributo prediale regio di eguale annua somma, pagabile direttamente al Tesoriere della Regina medesima dalle Tesorerie provinciali infra indicate:

Torino, lire centomila	L. 100,000 »
Alessandria, cinquantamila	» 50,000 »
Cuneo, trentamila	» 30,000 »
Lomellina, sessantamila trecento cinquant' una, centesimi novantasei	» 60,351 96
	L. 241,351 96

La Camera passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Numeri dei votanti	139
Voti bianchi	136
Voti neri	3

(Gazz. di Genova.)

MILANO 12 luglio.

Tutte le lettere che ci pervengono dal campo parlano di attivissimi apparecchi a qualche azione importante: variano nell'indicare lo scopo; si accordano a dire che l'esercito conserva il più eccellente spirito, che è bene vettovagliato e in generale bene alloggiato in luoghi elevati e salubri, meno quei corpi che stanziano al basso o sulle rive dei fiumi, e i quali soffrono insieme il calore, l'umidità soffocante e gli insetti; ma soffrono con allegria, con quello stoicismo di buon umore che caratterizza il vero militare. I lavori sotto Verona sono quasi a buon porto.

(Gazz. di Milano.)

BRESCIA 5 luglio.

Ieri mattina, sono giunti qui dalla linea di confine da essi finora guardata i nostri bravi soldati del primo reggimento bresciano, comandato dal valoroso colonnello Beretta. Partirono da Bagolino il 30 dello spirato giugno, e tennero la via della Valtrompia. Dopo aver durato lungamente ai disagi di quelle stazioni e alla necessità di una continua veglia assiduisima contro il nemico, dopo averne più e più volte con coraggio e sacrifici fiaccato gli arditi tentativi, ora abbandonarono ad altre milizie l'ufficio ond'essi con tutto onore si sdebitarono, e vengono per pochi giorni di riposo, desiderosi di fare tosto nuovi sperimenti della propria virtù in pro della patria. La venuta di questi bravi, che hanno sì di sovente sfidato il fuoco dell'austriaco, fu dai cittadini e dalla guardia nazionale a gara festeggiata, uscendo loro incontro, accogliendoli fra i plausi.

Nè in consacrare queste linee ai prodi del primo reggimento bresciano, possiamo omettere, a compimento di lode, e di accennare almeno l'indirizzo che quel benemerito Arciprete e il Municipio vollero al valoroso colonnello Beretta, al quale pure, siccome a disciplinatore, ordinatore e duce, è dovuta gran parte de' meriti di tutto questo ottimo corpo. « L'intrepido di lei reggimento, scrissero, in tutto il tempo che fu qui di stazione, fu il modello del valore, dell'ordine e della disciplina; e nei quotidiani suoi rapporti con questa numerosa popolazione si conten-

ne sempre nei modi più lodevoli ed esemplari, si per morigeratezza, che per onestà e principj religiosi. La perizia militare poi del medesimo è resa splendida da ripetute prove nei tanti fatti d'arme che sostiene contro l'impeto dei barbari nemici... Ma non possono in pari tempo tacere i sottoscritti, che questi felicissimi risultati furono principalmente l'opera della di lei intelligenza, zelo ed attività, illustrissimo sig. colonnello, per cui nulla omise, nè cure, nè sacrifici, per procurare e conservare al suo reggimento l'alta fama a cui esso è meritamente salito a fronte delle tante e gravi difficoltà di luoghi, di stagioni e di mezzi, contro cui ella ebbe di continuo a lottare, e che ai sottoscritti, come a tutti, sono pienamente conosciute. I medesimi poi non temono di aggiungere, che in questo si meritò pure i più segnalati elogi e fu continuo argomento di pubblica soddisfazione l'ufficialità addetta al di lei reggimento, la quale, ad esempio del suo superiore, fu modello delle più rare virtù civili e militari. »

— Il mattino del 4 corrente luglio alle ore 3 e mezza circa, una grossa pattuglia di Austriaci avanzatasi baldanzosa sino sulla sponda sinistra del Caffaro scaricava vari colpi, e minacciava i posti avanzati. Adunatesi ed accorse dal campo di S. Antonio quattro compagnie del corpo Anfossi (cacciatori della Morte) guidate dal prode lor colonnello, e giunte sulla sponda destra del fiume Caffaro, ogni ostilità per parte del nemico cessò, essendosi ritirato verso Lodrone. Ma l'intrepido colonnello seguito da un sol ufficiale, superate le barricate che ne ingombrano il ponte, lasciando i soldati sull'altra sponda, si spinse alla scoperta, e portossi tra mezzo le rovinare case dei conti Lodrone ed i corpi di fortificazioni già per esso fatti costrurre, fino ad un centinaio di passi dallo stesso comune di Lodrone, ove una forte mano di soldati in numero di 300 circa stanziavano e che lo salutarono con alcuni colpi. Ma appena spedito l'ordine ai soldati di passare il ponte, questi in un baleno, sorpassando ogni ostacolo, furono ai fianchi dell'amato loro comandante, ed intrepidi avanzatisi su Lodrone, riconosciuti dagli Austriaci per i sempre da loro temuti cacciatori della Morte, videro il nemico darsi ad una precipitosa ritirata, sgombrando e lasciando libera ai nostri l'entrata ed il possesso di quel luogo.

Dal Campo, il giorno 4 luglio.

ALTRA DEL 10.

Persona di molto sapere assicura che i preparativi de' nostri sotto Verona, or ora da lui visitati, sono veramente imponenti. Perciò egli si persuade esser di fatto, che ogni sortita del nemico sia stata fin ora infruttuosa, come saranno le successive. Le operazioni idrauliche, che Napoleone additava nelle sue Memorie relativamente a Mantova, furono da Carlo Alberto fatte eseguire.

Le acque del lago vennero per deviazioni così abbassate, che i miasmi accrescono fatali conseguenze alla guarnigione, e l'acqua ai molini della Porta-Molina è tolta, e quindi soppressa la macinazione.

Da Brescia è continuo veder passare carri carichi di bombe tolte dall'arsenale d'Alessandria; sono tirati da sei cavalli ognuno. (Gazz. di Milano)

CASALMAGGIORE 9 luglio.

In Goito ieri l'altro 3 mila Austriaci tentarono distruggere le fortificazioni elevate dal campo piemontese. Quai sorte ebbero costoro? di 3 mila tedeschi pochi avanzi furono tanto avventurati da recare al loro generale la notizia della piena sconfitta degli assalitori. (La Patria.)

BOZZOLO 6 luglio.

L'insopportabile contribuzione di 300 mila lire che il Governatore di Mantova impose agli israeliti di quella città, mosse a sdegno l'autorità municipale, la quale rappresentò al Governatore essere troppo flagrante quell'ingiustizia, per potersi sopportare in pace. Avere gli israeliti concorso sempre come gli altri, ed in caso di bisogno non essere mai stati gli ultimi a giovare alla città, negli ultimi disordini non essersi essi punto distinti da' cattolici, nè aver fatta cosa che essi pure non abbiano fatta, per cui qualunque misura eccezionale a loro riguardo non potersi soffrire. Quindi il comune si assunse di pagare esso quella imposizione, ripartendola egualmente; sicchè gli ebrei non pagarono più che 90 mila franchi. Questo agire dell'autorità municipale di Mantova non vi meraviglia punto, perchè è degna emula di quella di Milano, ed all'occorrenza non si mostrerebbe nè meno coraggiosa, nè meno prudente.

La soldatesca colà è frenata dall'autorità, e per quanto la situazione degli abitanti sia tutt'altro che piacevole, debbesi però dire in onore del vero che non provano molestie, e sono rispettati i loro diritti, ben inteso come rispettar li suole un impiegato austriaco. Di truppa non v'hanno che 6 a 7000 austriaci; attendevansi da alcun tempo il Generale Radetzky con 15 mila uomini, ma non essendo per anco arrivato, credesi fermamente che le comunicazioni gli siano impedito. Intorno agli avvenimenti della guerra regna un profondo silenzio: i cittadini si guarderebbero bene dal parlare

o chiederne notizie. La penuria che affliggeva i cittadini nelle scorse settimane, se n'è pure ita, ed ora godono discreta larghezza, anzi tutto è a buon mercato, il pane a centesimi 13 la libbra, a 30 la carne, a 10 il sale: tutto è regolato, persino il prezzo della verzura. E poi dite che il Governatore non ha un cuor paterno ed amorevole!

Corre voce di onorevoli fatti d'armi avvenuti in Tirolo, ove le truppe Piemontesi uscirono vittoriose e dicevasi pure che Martello, Commissario di Polizia, sia stato arrestato in un paese detto Soave, nell'occasione che travestito ed incognito era andato colà a visitare un podere di sua moglie. Noi tutti che lo conoscemmo, il desideriamo di cuore, perchè essere più maledetto l'inferno non iscatenò mai per opprimere gli uomini.

(Opinione.)

ALTRA DEL 10.

I bersaglieri mantovani Carlo-Alberto la notte scorsa partirono da S. Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito. Sono tutti monturati ed assai bene disciplinati, mercè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni.

Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana che militano sotto la sua bandiera. (La Patria.)

VERONA 5 luglio.

La posizione della mia armata non ha variato. Il Re ha un'armata di 30,000 uomini tra Villafranca e Roverbella, dove ha il suo quartier generale che sembra volerlo fortificare, per timore di essere attaccato.

Ieri, dopo immensi sforzi, mi è riuscito di portare una mezza batteria, nella più alta cima di monte Castello per dominare la Chiusa e Rivoli, con la quale ho fatto tacere due cannoni nemici che impedivano le nostre operazioni, ed avevano ucciso un cannoniere, ed un altro gravemente ferito.

CONTE RADEZKY

(Nazionale.)

ALTRA DEL 14.

Un ufficiale d'artiglieria venuto dal campo di Carlo Alberto, ci narra:

I lavori di assedio intorno a Verona procedono con somma attività e tutto l'esercito vi è impegnato. Carlo Alberto ha ingegneri militari di somma abilità; sono state costrutte barricate mobili di squisito lavoro per accostarsi alle mura, le quali naturalmente hanno aperture pei grossi cannoni, e che possono portare bersaglieri per ferire i soldati e gli artiglieri che si trovano sulle fortificazioni. Sono pure stati scavati molti cammini coperti, allo scopo medesimo di occultare i bersaglieri, i quali hanno l'aggiustatezza del tiro quasi perfetto per privar d'uomini i pezzi d'artiglieria. (Ivi.)

VILLAFRANCA 14 luglio.

Ieri è stata cambiata qualche fucilata sotto Montanara: sono state fatte prigioniere due compagnie di nemici, una di Croati o l'altra di Tirolesi. I Piemontesi che sono sulle nostre posizioni ascendono a 15 mila. Alla fine è giunta la colonna toscana comandata dal Maggiore Manganaro. (L'Alba.)

VENEZIA 8 luglio.

COMANDO IN CAPO.

Ordine del giorno.

Il Generale in capo volendo, dopo aver ordinate le truppe, cominciare quelle operazioni, che sono possibili nello stato presente di blocco della Venezia dalla parte di terra, risolvè di far esplorare la Cavanella dell'Adige, luogo di qualche importanza a 7 miglia da Brondolo, dove si avea motivo di credere da notizie raccolte, che gli austriaci si trovassero con presidio non molto numeroso, e con opere ancora poco inoltrate. Diede al General Ferrari il carico di eseguire questa riconoscenza, regolandosi secondo ciò che avrebbe trovato, e schivando di esporsi a gravi perdite. Le forze affidategli partirono da Chioggia, e giunte a Brondolo passarono il canale sopra barche, si avviarono a S. Anna, donde marciarono in tre colonne sulla Cavanella. La colonna di manca, la quale era composta da due bocche da fuoco e dal battaglione lombardo sotto il Maggiore Novaro, e condotta dal Tenente-Colonnello Ulloa, s'incamminò lungo l'argine sinistro dell'Adige per varcare poi questo fiume alle Portesine; la colonna di mezzo composta dal battaglione bolognese del Colonnello Bignami e dal battaglione napoletano del Maggiore Matarazzo, si diresse per la strada Romeo; il battaglione Trivigiano del Colonnello d'Amigo procedette lungo l'argine dritto del canale della Valle. I fuochi delle 3 colonne e dell'artiglieria costrinsero i distaccamenti nemici a rientrare nel Forte. I nostri, poco curando le offese, si spingevano innanzi a meno assai di un tiro di moschetto, e nelle stesse condizioni era anco la colonna di sinistra, atteso la poca larghezza del fiume: anzi avendo essa occupato due casine dirimpetto alla Cavanella, ed oltre il tuonar de' cannoni, molti bersaglieri tirando dall'alto, i colpi erano tali da recare grave danno agli austriaci. Non si po-

trebbe dire quale dei quattro battaglioni dei Volontari mostrasse maggior valore. Il General Ferrari con la intelligenza ed intrepidezza che lo distinguono, veduto l'ardore dei prodi giovani ch' erano sotto il suo comando, prolungò il combattimento oltre ciò che si richiedeva ad una riconoscenza militare, tanto più che gli austriaci, avvisati della mossa de' nostri, aveano ricevuto gagliardi soccorsi da Portalonga e da Cavarzere, e le opere da essi fatte erano assai più considerevoli che non ci era stato riferito, e segnatamente munite da parapetto alto 15 piedi almeno sulla campagna, e circondate da fosse piene d'acqua.

La perdita de' nostri fu di circa 40 feriti e di 10 morti, perdita, secondo ogni probabilità, molto minore di quella del nemico. De' 4 battaglioni, il Trivigiano essendosi dovuto avanzare in terreno assai svantaggioso, ebbe nella perdita più larga parte degli altri. Truppa di linea non vi era, fuorchè gli artiglieri napoletani, i quali efficacemente secondati da parecchi soldati veneti adoperati pel treno, mostrarono che cosa avrebbe potuto attendersi l'Italia da quell'esercito, che un abietto Governo non si vergognò di richiamare dalle sponde del Po.

Nel ricevere l'ordine della ritirata, i Lombardi manifestarono qualche ripugnanza: spiaceva loro il dovere toglier giù la bandiera italiana, che aveano rizzata sopra una delle due casine da loro occupate. Era questo un sentimento onorevole in sé, ma che doveva esser represso e vinto dalla disciplina, virtù superiore allo stesso coraggio, poichè essa sola muta l'impeto in valore, ed assicura il buon successo frenando l'impazienza di conseguirlo. Viene dunque inculcato agli Ufficiali, d'insistere appresso i loro subordinati sulla disciplina, come prima base di ogni militare ordinamento, come guarentigia continua di finale vittoria.

Il Generale in capo farà conoscere il nome de' morti, de' feriti e di quelli che in tanta comunione di valore son giunti pure a distinguersi.

Il Generale PEPE.

Comando in capo delle truppe nello Stato Veneto al Governo provvisorio Lombardo.

Sig. Presidente!

Il di 4 corrente mese passai qui in rassegna due battaglioni di volontari, l'uno di Milano e l'altro di Bologna. L'intera popolazione, accorsa a vedere questi giovani di bellissima presenza, ammirò in essi un marzial contegno, come di soldati già avvezzi alla vita del campo. Costretto dalle condizioni locali di metterli ad ardua pruova di guerra, ho avuto la soddisfazione di veder le mie speranze non solo adempite, ma superate, e pienamente giustificata la fiducia da me in essi riposta.

Dall' annesso ordine del giorno ella scorderà, che questi volontari punto non somigliano a quelli di cui tanto lagnavasi Washington, e molto meno agli altri che Dumouriez era ridotto a scacciare dal suo esercito.

Io me ne rallegro, come colui che ha l'onore di comandarli in Capo, e massimamente me ne congratulo con l'Italia, la cui causa è ben certa di trionfare con giovani, da poco esercitati nelle armi, nei quali si adunano tante qualità militari.

Colgo questa occasione per ringraziare il Governo lombardo dell'atto generoso, con cui affratella alla sua milizia la disciplina di quelle che in piccol numero mi seguirono.

Nel valutare con la dovuta gratitudine questo contrassegno di calda benevolenza, spero che la intera nazione napoletana risponderà in breve degnamente a manifestazione così bella di fratellanza, mandando a combattere per la indipendenza italiana un nuovo esercito, il quale cancelli la vergogna di quello che, raggirato e sedotto con mille mezzi dispregevoli, odiosi e distruttori di ogni disciplina, fu fatto deviare dal cammino dell'onore.

Tanto promettono i moti gagliardi del mezzogiorno d'Italia, specialmente delle Calabrie, i cui abitanti son così rinomati per tenacità di proposito ed indomato valore. Sotto i loro magnanimi sforzi cadrà certamente quel Governo stolto e malvagio che ha conculcato ogni dritto, violato ogni dovere, rotto il freno ad ogni nefandigia, in modo che gli uomini non possono più tollerarlo, e la Provvidenza deve volerlo esemplarmente punito.

Venezia, 10 luglio 1848.

Il Generale PEPE.

— Intorno alla sortita fatta dalla guarnigione di Malghera il giorno 9, della quale abbiamo dato jeri il bullettino ufficiale, abbiamo oggi diverse lettere, le quali, confermandone le particolarità, soggiungono che questa fazione ha prodotto un eccellente effetto in Venezia e ne' nostri, e molto sbigottimento negli austriaci. Noi avemmo 7 morti e 26 feriti, ma gli imperiali fuggirono in disordine, abbandonando colla posizione armi ed effetti, ed essendo molti i loro morti e feriti. La guarnigione di Malghera era composta di un battaglione di cacciatori di linea napoletani, una legione civica romana comandata dal M. Pianciani, da un battaglione di diversi paesi veneti e da due compagnie di pionieri.

Il giorno 10 partiva da Venezia il Generale Antonini, e vi giungevano i signori Avvocato Canuti, ed Augusto Aglebert. Dicesi fortemente indisposto di salute il Generale Ferrari. — In questo stesso giorno 10 tutta l'ufficialità del battaglione lombardo diede un

grande pranzo agli ufficiali del battaglione bolognese Bignami. — Del secondo battaglione bolognese sentiamo che, in causa della mal'aria, abbia una settantina di malati, dei quali ora si prendono le più sollecite cure. (Gazz. di Bologna.)

ALTRA DEL 9.

ASSEMBLEA PROVINCIALE

NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA.

Sessione dell' 8 luglio.

Il Presidente si alza e prende a dire così:

» La più importante delle questioni politiche che si agitavano per Venezia, fu risolta per voi in breve tempo, ma con maturità di consiglio e con nobiltà di contegno. Un governo si è sciolto, un altro se ne formò appropriato alle circostanze mutate, e la scelta fu applaudita, non senza tributare giuste dimostrazioni di onore al capo del governo che si ritirava. Per l'incarico impartitomi di presiedere alla vostra adunanza, porto vivissimo il sentimento della riconoscenza; che se la novità del subbietto e le mie deboli forze mi toglievano di sostenerlo in modo condegno alla vostra generosa fiducia, come collega posso dividere il vanto, che, non ostante gli accalorati contrasti della discussione, la votazione ha mostrato che fra noi prevalsero all'individuale opinione la coscienza del bene, ed il vero amor della patria. (applausi) La seduta è levata. »

Il deputato Olper chiede la parola. Il presidente gli domanda se voglia parlare intorno al processo verbale, e dichiarandogli l'Olper che voleva versare sopra un diverso argomento, il Presidente dichiara esaurito l'ordine del giorno, e la seduta è levata. (Gazz. di Venezia.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Quest'oggi, alle ore 5 pom., uscirono dal forte di Marghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori dell'inimico, il quale sembrava avvicinarsi sempre più agli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversarii. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a baionetta da quelle, impossessandosi di cartucce, armi e vesti abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri, ed in seguito servi a rendere inattivi due obizzi, che il nemico nel frattempo aveva fatti venire da Mestre.

Questa sortita, operata con tanta vivacità e bravura, ottenne l'effetto di convincere i nostri che non esistono nelle vicinanze di Marghera né batterie, né fortificazioni, né grossi corpi di soldati; inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti; e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati italiani ritornarono in buon ordine a Marghera, colla sola perdita di 4 morti e di 20 feriti.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario Generale J. ZENNARI.

(Gazz. di Venezia.)

ALTRA DEL 10.

È arrivato in Venezia S. E. il signor generale Lante Duca di Montefeltro col suo aiutante di campo maggiore Cecchi, reduce da Ferrara. È chiamato da S. E. il tenente generale comandante in capo Guglielmo Pepe, a prendere il comando della prima brigata della divisione pontificia residente nel Veneto, sotto gli ordini di S. E. il sig. generale Ferrari. (Ivi.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 5 luglio.

Leggonsi nell' Era Novella queste calde parole di elogio, che sono insieme un vivo ritratto del celebre uomo di cui oggi la Francia deplora la perdita.

» Il Visconte di Chateaubriand aveva partecipato coi signori De Maistre e De Bonald all'onore di difendere il cristianesimo; ma ebbe sopra di essi anche il merito di non comprometterlo confondendo la causa di esso con quella del principato assoluto. Qual uomo ha più di lui amata la libertà? L'amò col cuore medesimo col quale aveva già sfidato le ire imperiali: scriveva la Monarchia secondo la Carta in mezzo alle mormorazioni della restaurazione: e quando la dinastia d'Orléans lo ebbe fatto chiudere nella Conciergerie, egli prognosticava già il giorno in cui la monarchia di Luigi-Filippo ver-

rebbe a sdruciolare nella repubblica. Egli visse abbastanza per vedere i tempi già prima intraveduti ne' suoi vaticinj, per aver parte nelle nostre speranze e nelle nostre inquietudini. Fin da quel letto ove il rimbombo del cannone veniva a turbare i suoi ultimi momenti, egli era angosciato dell'angoscia della patria, voleva alzarsi, voleva uscire; piangeva al racconto di alcuno di quegli atti eroici che fioriscono di qualche consolazione l'istoria delle nostre sventure.

Si fece rimprovero al signor di Chateaubriand di aver troppo amata la gloria: ed egli veramente l'amò, come tutti i grandi poeti, come l'amano i poeti cristiani; ma al pari di questi ultimi, amò più della gloria, la verità. Non conobbe giammai l'orgoglio tutto moderno di quegli spiriti che si sono fabbricata una filosofia arrendevole, servigialissima ad ogni loro debolezza; di quegli spiriti a cui la gloria non basta, e a cui par poco d'essere i luminari del loro secolo, se non ne sono ancora gli apostoli, i redentori, le parlanti divinità. Ma il nostro poeta, con quella sincerità che caratterizza i grandi uomini, conobbe, confessò, compiansi i suoi errori medesimi. La fede non era in lui un prodotto dell'immaginazione, ma teneva radice nel cuore; e ad essa perciò consuevano le azioni sue d'ogni specie, senza escluderne il pubblico esercizio dei doveri tutti del cristiano. Alla religione egli fu debitore di quel fuoco sublime che aveva avvivata la sua giovinezza; ad essa dovè pure quegli ultimi raggi di luce che soli dissipar possono gli orrori della morte.

Colla sua fede, col suo carattere politico, col suo genio, e (perchè tacerlo?) co' suoi difetti medesimi, il sig. di Chateaubriand in sé ritraeva la Francia del decimonono, secolo piena di tutte le speranze dell'avvenire, ma senza perciò rinunziare alle sue gloriose tradizioni; spasimata della libertà, ma che non può far dimeno della religione, né delle lettere, né di tutto ciò ch'è vero, e giusto, e bello. Ond'è, che al veder morire questo grand'uomo in momenti sì tragici per la patria, in mezzo a ciò che oggi resta delle antiche istituzioni e tra le più care illusioni della nuova società, infine tra i feretri di tanti buoni e valorosi cittadini che da otto giorni in qua sono da noi accompagnati al sepolcro, ci sembra in certo modo di veder finire la Francia medesima!

Contuttociò, noi sapremo anche meglio apprezzare l'esempio lasciatici dal Visconte di Chateaubriand. Anch'egli era nato in un tempo in cui tutto finiva, e non per questo perdè la speranza in Dio, né disperò nemmeno degli uomini. E noi pure speriamo, com'egli aveva fatto. Né mai crederemo che gl'illustri defunti sien beni affatto perduti per la patria, allorchè in specie si tratta di anime cristiane, che noi crediamo di continuo presenti, sollecite e profondamente affezionate ai nostri destini. Per noi la patria consiste assai meno nel picciol numero delle contemporanee e controverse celebrità, degli uomini di stato e di lettere tutt'intenti a disputarsi il dominio degli spiriti e degli affari, di quello che in siffatte glorie che la morte ha già consacrato, in quei genj eminenti che secolo per secolo dietro a noi si vanno schierando, che ci sostengono colle loro ispirazioni, e nel cui ricordo attingiamo tutto il nostro coraggio.

ALTRA DEL 6.

Due decreti importanti sono stati votati jeri dall'assemblea nazionale; il decreto relativo all'imprestito di 150 milioni contratto colla banca di Francia, e il decreto che mette una somma di 3 milioni a disposizione del Ministro di commercio, per incoraggiare le associazioni degli operai co' loro padroni. Questi due decreti passarono senza serie difficoltà. Il sig. Pascal Duprat, in nome del comitato de' lavoratori, lesse un rapporto sopra un'altro decreto inteso ad abrogare il diritto di ridurre le ore del lavoro.

(Gazz. di Genova.)

ALTRA DELL' 8.

Sono nominati il signor Benedetto Champy Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Firenze; il signore di Rayneval Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Napoli; il signor Fontenillat, aspirante diplomatico alla legazione di Firenze, ad Anover. (Moniteur.)

La notte scorsa, parecchi insorti che s'erano nascosti a Montmartre, si sono battuti con una pattuglia della guardia nazionale: dopo viva fucilata parecchi insorti sono stati fatti prigionieri e tre morti; due guardie nazionali sono state ammazzate.

I fondi continuano ad aumentare. Il 3 per cento 51 fr. 50 c. Il 5 per cento 79 fr. Le azioni della Banca 1780 fr. (Correspondance de Paris.)

— Negli uffici delle Camere i Sigg. Thiers e Tocqueville hanno difeso il sistema delle due assemblee, delle due camere, che a noi sembra indispensabile per l'ordine pubblico, ed anzi per la libertà. Essi hanno dato ragioni decisive in favore di siffatto sistema. Gli argomenti del sig. Cormenin, che vuole un'unica camera, sono senza alcuna forza. Il suo sistema, come ha detto il signor Tocqueville, conduce necessariamente a un governo senza contrappeso, senza barriera, senza responsabilità, senza misura: ad un governo irrisoluto, instabile e tirannico. Il sig. Cormenin ha parlato della volontà del popolo. Noi non dubbitiamo,

che se l'assemblea nazionale non accetta le due camere, il popolo adunato in comizi per accettare, rigettare o modificare la costituzione, dichiarerà ch'essa vuole due camere, come uno de' più grandi mezzi d'assicurare i suoi interessi, e per conseguenza l'impero della ragione e delle sue volontà. (Gazz. de France.)

SPAGNA

MADRID 28-29 giugno.

Sembra certo che la Regina trovi al principio di una felice gravidanza, giunta ormai al secondo mese. La famiglia reale ne prova la più viva soddisfazione.

Il giornale La Espana annunzia che il ministro dell'interno Sartorio deve quanto prima recarsi a Siviglia per assistere al parto della Duchessa di Montpensier. (Gazz. de France.)

La capitale essendo tranquilla, ed essendosi già notificata ufficialmente la cessazione dello stato d'assedio, il giornale progressista El Clamor publico, ha già ripreso le sue pubblicazioni. In esso troviamo ripetuta la voce che corre da qualche tempo tra i progressisti, di una probabile rifusione del ministero sotto la presidenza del sig. Isturiz che avrebbe a colleghi i signori Mon, Pidal e Barone di Meer. Ma le nostre corrispondenze non ci danno alcun segno che questa notizia abbia fondamento.

Si annunzia ancora il prossimo ricomparire del Secolo, che verrà diretto dal sig. Andrea Borrego, già direttore dello Spagnuolo, ma senza che vi abbia parte alcuno degli antichi redattori o collaboratori così dell'uno come dell'altro periodico. (Courrier de Marseille.)

GERMANIA

LIPSIA 25 giugno.

Domata la sommossa di Praga, la Sassonia sta per divenire la fucina della propaganda slava. Dresda, e tutti i luoghi lungo l'Elba, son pieni di Polacchi, specialmente dicesi essere Schandau il loro principal luogo di ridotto. Le Principesse Sapieha e Czartoriska che vivono colà, a quanto esse dicono, per motivo di salute, donne ben note pel loro fanatismo sarmatico, ricevono settimanalmente considerevoli somme di danaro e molti dispaaci. Si assicura che buona parte dei cittadini interpellerà tra breve il governo, circa a costesti adunamenti di fuggitivi slavi, e domanderà cho siano invigilati.

Da jeri mattina, vendonsi qui pubblicamente nappe repubblicane e comunistico-democratiche. Uno dei venditori, avendo dichiarato esser quello il segnale dei buoni poveri contro i ricchi ingiusti, fu obbligato a lasciare il suo banco; ne venne quindi grande tumulto tra il popolo: si tenne un'assemblea popolare, ed una deputazione fu mandata a domandare alla polizia; che fossero fatte le debite ricerche contro coloro che osarono violare l'altrui proprietà (disperdendo le nappe e stracciandone gli avvisi). Alla risposta, spettare la cosa al criminale, nè esservi legge che proibisca la vendita delle nappe, fu tenuta una nuova assemblea popolare e fu deciso di ricorrere al criminale. Intanto venivano fatte scampanate innanzi alle case di parecchi cittadini; ma, sonata la generale, e avanzandosi le truppe, gli schiamazzatori si dispersero. Alcuni furono arrestati. (G. U.)

ARRIVI

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 LUGLIO

Verbinney Elisabetta, inglese, Dama, da Malta. De Wight Tommaso, inglese, Corriere Straordinario, da Napoli. Pelujekloff, russa, Dama, da Malta. Rutschalski Floriano, russo, Possidente, da Malta. S. E. il Sig. Conte Ludolf Ministro Plenipotenziario di S. M. Siciliana presso la S. Sede da Napoli. Samson Giorgio, americano, Proprietario, da Napoli.

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 LUGLIO

Castelli Luigi, siciliano, Corriere di Gabinetto, da Napoli. Rayser Enrico, d'Asia, Proprietario, da Napoli. Welby Edgard, inglese, Banchiere, da Civitavecchia.

PARTENZE

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 LUGLIO

Cerres Giuseppe, americano, Possidente, per Parigi. D' Homs Ferdinando, austriaco, Nobile, per Civitavecchia. Folgerberg Benedetto, bavarese, Scultore, per Civitavecchia. Gorham Giovanni, americano, Possidente, per Parigi. Lopantikinski, russa, Dama, per Genova. Lutker, americano, Possidente, per Firenze. Lonthward, americano, Possidente, per Firenze. Riee Enrico, americano, Possidente, per Firenze. Theglet Tommaso, inglese, Corriere, per Inghilterra.

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 LUGLIO

Castelli Luigi, napoletano, Corriere, per Torino. Strogaroff Paolo, russo, Conte, per Napoli. Trompheller Carlo, sassone, Dallord, per Napoli.

AVVISI

Avendo il sottoscritto cessato dall'incarico straordinario di pagatore dagli impiegati della classe dei Compositori e Torcolieri legali ed altri addetti nella Stamperia Camerale; diffida tutti coloro ai quali avesse firmato qualche obbligazione relativa ai medesimi, dichiarando che essendogli cessato tale incarico, cessa ancora qualunque obbligazione verso i medesimi a forma della dichiarazione espressa in dette obbligazioni. Roma li 18 luglio 1848.

Giovanni Cesaretti.

ANNUNZI GIUDIZIARIJ.

Turno Camerale

Ad istanza di Luigi Vannutelli cessionario delle ragioni della fu Agnese Boccabella dom. in Genazzano rapp. dal sottoscritto Proc. — Dopo la contumacia del 17 luglio 1848 si cita per la seconda volta per affissione e Gazzetta a forma del §. 483 Pietro Domenico Palazzi ovvero chiunque di lui crede, o successore a comparire dopo 8 giorni per sentir decretare risoluto il vincolo di cauzione, e la cessione dei frutti sui Luoghi di Monte 4 04 30 Libr. 21 reg. M. s. P. 3. erut. fol. 47 per la sicurezza della sorte e frutti di un cambio creato li 10 maggio 1763 in atti Sandrioli, pervenu-

to con traslazione del 15 ottobre 1793 al suddetto Paiazzì, e però dichiarare i suddetti luoghi convertiti oggi in consolidati, nonché i frutti decorsi essere di libera proprietà dell'istante, emanare il decreto, l'ordine esecutivo, colla condanna alle spese. Bartolomeo Belli Proc.

Rinnuovazione di vendita giudiziale - Nel giorno 29 luglio 1848 nella Depositeria Urbana si procederà al primo esperimento per la vendita degli infrascritti fondi posti in Monte Porzio, e suo territorio a forma della sentenza resa li 23 febbrajo scorso, e degli atti nel fascicolo 1183 dell'anno 1847. Casa di 11 vani in via della Posta stimata sc. 625. Casa con tinello in via della Cro-

ce sc. 125. Casa di un vano, e pianterreno via della Chiesa sc. 125. Terreno Voc. Valle di rubb. 1. 3. 3, stadi 107 cent. 7 sc. 884 31 - Terreno olivato vignato voc. Valle di Tav. 4. 89 sc. 98 49. - Terreno olivato contrada Castel Vecchia tav. 3. 17 sc. 88. 84 - Terreno voc. Pallotta vignato, ed olivato tav. 3. 6 4 sc. 73 29. - Altro castagnato voc. Valle tav. 2, 1 sc. 8 04. - Altro sodivo e vignato voc. Pilozzo tav. 3 59. sc. 103 48. Canneto a pantano tav. 1. 15 sc. 19 57. - Terreno con casale ossia utile dominio duraturo per anni 88-circa nell' Agro Romano, rub. 14 gravato di sc. 140 annui sc. 3207 17; s' inserisce a forma del §. 1315. Severino Tirelli Proc.